

L'INTERVISTA In Italia la giovane monaca tibetana che ha trascorso 11 anni nelle carceri di Pechino

La Cina feroce di Sangdrol

Liberata nel 2002 grazie alle pressioni di Amnesty e altri movimenti. «Ma sono ancora moltissimi i dissidenti imprigionati»

di Luisella Seveso

G(nella foto) ha visto per la prima volta il mare. Un'emozione intensissima per questa minuta e giovane monaca tibetana (ha compiuto 28 anni l'8 febbraio) che ha passato undici anni della sua vita in carcere. Ngawang Sangdrol è un simbolo della resistenza del popolo tibetano contro l'occupazione cinese, e la dimostrazione della sua «pericolosità» sta nella valanga di anni di reclusione che il regime cinese le ha comminato: 23 anni, la pena detentiva più lunga mai inflitta ad una dissidente.

Sangdrol è in Italia per una serie di conferenze (martedì 22 sarà a Bologna, venerdì 25 a Firenze - informazioni al 347 9075072): da quando nel 2002 è stata inaspettatamente liberata ed ha ottenuto asilo politico negli Usa, la sua missione è quella di denunciare, attraverso la propria storia, le violenze del regime e l'oppressione in cui vive il suo popolo.

Sangdrol, a che età è stata arrestata per la prima volta?

«Avevo 13 anni. Durante un festival Shoton partecipai ad una manifestazione di protesta davanti alla residenza estiva del

Dalai Lama, a Lhasa. Lo feci istintivamente: i miei genitori mi raccontavano spesso i maltrattamenti subiti dai tibetani sotto questo regime. Sono stata tenuta nel centro di detenzione di Gutsa per nove mesi.»

E' un carcere per adulti?

«La legge cinese non fa distinzione tra adulti e bambini o donne e uomini quando si tratta di politici. E il regime carcerario è durissimo, le violenze sono all'ordine del giorno. Aggiungo che in Tibet succede spesso di essere incarcerati senza spiegazioni, come nel mio caso, e la famiglia deve pagare molto per sapere dove è stato rinchiuso il proprio caro.»

Da allora quante volte è stata in carcere?

«Dopo il '90 mi hanno arrestato di nuovo nel '92 per un'altra manifestazione pacifica: sono stata condannata a 3 anni di carcere, questa volta da scontare nel car-

cere di Drapchi, destinato alle lunghe detenzioni.

Mentre ero lì mi hanno prolungato la pena di altri 6 anni perché avevo inciso insieme ad altre monache prigioniere una cassetta audio di canzoni inneggianti alla libertà. Ancora, nel '96 non mi sono alzata a rendere omaggio ad un funzionario cinese: in cella di isolamento e 8 anni di condanna. In tutto avrei dovuto scontare 17 anni di detenzione, senza mai un processo, naturalmente. Ma non era finita: nel '98 mi hanno comminato altri 6 anni per aver inscenato una manifestazione pacifica contro la bandiera cinese cui dovevamo invece inchinarci.»

Quanto tempo è rimasta effettivamente in prigione?

«Undici anni. Poi un grande movimento di opinione pubblica sostenuto da associazioni tra cui Amnesty International e Italia-Tibet ha ottenuto la mia liberazione. Io, da dentro, non sapevo nulla, ma avevo la sensazione che qualcosa si stesse muovendo perché mi trattavano un po'

meglio degli altri»

Per esempio?

«Per esempio dal '98 soffrivo di fortissimi mal di testa, e nel 2001 mi hanno consentito di essere visitata da un medico. Purtroppo non ho potuto curarmi perché quando ho detto che secondo me la causa dell'emigrania erano le botte in testa ricevute dai secondini, mi hanno rispedita in cella.»

Quanti dissidenti sono rinchiusi oggi nelle carceri tibetane? Ci sono molte donne?

«E' difficile quantificare, sono moltissimi. Dove ero io ce ne erano circa 100, tutte donne. Ma le prigioni sono tante, e il numero dei detenuti per i cinesi è un segreto di stato.»

Ha la sensazione che qualcosa stia cambiando in Tibet?

«Per quanto riguarda la vita quotidiana, ma solo nelle zone turistiche, va meglio: ci sono più strade e case. Ma se parliamo di diritti umani, oggi è forse peggio, perché i cinesi mostrano al mondo i progressi tecnologici e nel frattempo aumentano la pressione sui dissidenti. Ma io sono ottimista. La lotta sarà lunga, ma alla fine vinceremo: la verità è dalla nostra parte.»

